

Convegno Nazionale per la Formazione Professionale 2020

Colle don Bosco, 19-21 febbraio

Vi proponiamo di seguito, il racconto di **don Davide Perosa**, *Coordinatore Pastorale CFP per l'Istituto Salesiano "San Zeno"* di Verona e **don Michele Peruzzi**, *Coordinatore Pastorale CFP per l'Istituto Salesiano "Don Bosco"* di San Donà di Piave, sul **Convegno Nazionale per la Formazione Professionale del Cnos-Fap, "A che può servire questa stoffa?"**, tenutosi al Colle Don Bosco.

Si è concluso venerdì 21 febbraio presso il Colle don Bosco di Torino, la casa natia del Santo dei giovani, il convegno nazionale per la formazione professionale del Cnos-Fap dal titolo "A che può servire questa stoffa?" organizzato dalla Congregazione Salesiana per l'Italia (CISI e CNOS-FAP) e rivolto a direttori dei CFP, coordinatori pastorali, membri dell'equipe e quanti, all'interno dei centri, lavorano e hanno a cuore la formazione professionale dei giovani che la Provvidenza continua ad affidare al carisma salesiano.

Diversi i centri di provenienza presenti alla tre giorni: Sicilia, Napoli, l'Italia centrale, Liguria, Lombardia e Piemonte per una "chiamata" al confronto e alla condivisione di 140 formatori dei Centri professionali; il Triveneto era rappresentato dai CFP di Bardolino, San Zeno di Verona, Schio, Este, S. Donà e Bearzi di Udine.

Ambizioso e importante l'obbiettivo: vivere un'esperienza che valorizzi le acquisizioni della riflessione e della prassi presenti nelle Ispettorie e Regioni italiane e rilanciare la missione di educare ed evangelizzare i giovani della Formazione professionale, affrontando le sfide attuali alla luce del carisma salesiano.

Partendo dal noto dialogo tra don Bosco e il giovane Domenico Savio: «*Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore*», si è voluto costruire un tavolo di confronto e riflessione attorno a due polarità: quella dei giovani di oggi -la stoffa- e quella dei formatori ed equipe ben rappresentati dall'immagine del "sarto", che con pazienza è chiamato ad operare tagli e cuciture perché una semplice stoffa diventi un abito. Perché un giovane diventi un adulto.

Don Mario Fissore dà il via al convegno attraverso una prima area carismatica con la lettura e spiegazione del grande affresco presente in Basilica del Colle del *sogno dei 9 anni* di don Bosco e dell'incontro con il *giovane Bartolomeo Garelli*. È l'**area della spiritualità salesiana**, che parla del talento del Sarto trasmesso a noi da don Bosco per mettere a fuoco, partendo dal riconoscimento del carisma, ciò che muove un educatore ad agire secondo il Sistema Preventivo per un'educazione integrale dei giovani.

Il secondo polo, quello relativo alla qualità della stoffa, è stato affrontato la mattina del secondo giorno **nell'area antropologica** attraverso tre interventi volti a indagare quelle che sono le sfide per un formatore di oggi analizzando le concrete situazioni in cui si trovano i giovani.

Il primo intervento, di **don Vincenzo Salerno**, offre una riflessione dal titolo "l'orizzonte antropologico cristiano che intendiamo proporre nel contesto delle sfide della modernità". Don Vincenzo parla di "punti di riferimento" e come primo punto individua il contesto culturale di secolarizzazione in cui versa la vita spirituale oggi. È come una "bomba atomica" -dice- che spazza via tutto ciò che c'è attorno... segni visibili di questa secolarizzazione sono la caduta della pratica religiosa, la perdita di ogni battaglia sui fronti etici (aborto, fine vita ecc...) e il problema più serio è quello che accade dentro le coscienze: se una volta le persone non potevano fare a meno di pensare la propria vita in riferimento a Dio (basti pensare alle sagre di paese, le processioni, la vita in parrocchia), oggi dentro l'anima dei giovani e delle famiglie il riferimento a Dio è stato spazzato via dalla secolarizzazione; oggi è davvero difficile trovare un giovane sensibile a questa "corda". Il secondo punto di riferimento è la "società liquida" dove i rapporti soffrono di mancanza di fiducia. Se è così -continua don Vincenzo- come fa oggi un educatore a guadagnarsi la confidenza dei ragazzi

che è uno dei pilastri fondamentali del Sistema educativo di don Bosco? Qui si innesta il tema dell'alleanza educativa.

Terzo punto di riferimento è la cultura scienziata/tecnicista che vorrebbe rispondere ai grandi problemi antropologici con la tecnica. Il mito di oggi è l'auto-creazione dell'uomo (i cyborg, le nanotecnologie, la procreazione...) che spazza via il Dio creatore ma soprattutto il Dio redentore. Per essere concreti basta pensare a quanto riduciamo l'innovazione scolastica ad una questione di tecnologie; oppure le filosofie emotiviste che spazzano via il dialogo, perché non contano gli argomenti oggettivi comuni ma solo la difesa di ciò che si avverte come soggettivo. Anche qui, si può concretamente pensare a quante volte non troviamo un punto di contatto con i giovani perché "sentiamo" diversamente.

Il suggerimento finale per i sarti di oggi, data la situazione spirituale dopo la "bomba nucleare", evocata da don Vincenzo è una domanda da cui partire: "*dov'è che posso trovare le indicazioni per una vita piena di significato?*". Questa domanda può intercettare tutti i tipi di stoffa (i ragazzi), perché a tutti interessa una vita piena di senso. Qui c'è spazio per il Vangelo! perché il Vangelo delinea una prospettiva di senso da cui partire. Attraverso il Vangelo si può iniziare a dialogare ancora, evitando le derive dell'autorealizzazione e dell'emotivismo, per accompagnare i giovani ad essere uomini veri.

Segue l'intervento del **prof. Dario Nicoli** dal titolo "introdurre i giovani al mondo del lavoro oggi". Il lavoro -dice Nicoli- è la forma operosa che assume l'amore per la comunità quando si alimenta della speranza nel futuro. È un'operazione dove si realizza il cammino di scoperta e perfezionamento dell'uomo perché nel lavoro si concentrano alcune dinamiche fondamentali quali le relazioni, la creatività, la tecnica, la vocazione. Secondo questa prospettiva il lavoro non è da intendersi come mera occupazione ma come vocazione e professionalità. Occorre guardare al "lavoro buono" quello che procura un beneficio reale alle persone e alla comunità, che porta con sé la firma dell'autore, che è affidabile. Il lavoro buono permette di scoprire il proprio io autentico, di entrare in una relazione di dono (cosa posso fare per gli altri?) e di lasciare la propria impronta nel mondo. Tramite il lavoro buono, accade l'umano e si genera vita.

Riporto testualmente il tratto conclusivo di Nicoli:

a cosa servono i giovani? Essi apportano calore e futuro alla società, che senza di loro muore di freddo e manca di futuro, non ha lo sguardo in avanti, si limita a conservare quello che ha. La civiltà è un corpo vivente, con un carattere fundamentalmente generativo: mettendo i giovani in stand by, la civiltà di fatto smette di vivere. Inserire i giovani al lavoro al contrario significa permettere loro di aggiungere la loro novità alla nostra società, il portare avanti la promessa/missione che ogni civiltà ha, la manifestazione peculiare dell'amore per la vita.

Terzo intervento quello di **don Ettore Guerra** dal titolo "*l'ABC del profilo in uscita della formazione professionale e l'educazione all'esercizio della libertà*". Ed è proprio sull'educazione alla libertà che don Ettore centra il suo intervento. Nella formazione professionale l'educatore salesiano ha una vocazione: rendere i giovani idonei ad occupare con dignità il posto nella società e nella chiesa e aiutarli a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale. Si tratta di accompagnare la libertà dei giovani perché corrispondano alla loro vocazione, al loro ruolo, al progetto che Dio ha per ogni ragazzo, ovvero quel passaggio da stoffa ad abito di cui parlava Domenico Savio a don Bosco.

Nel pomeriggio **l'area organizzazione** "l'Arte della Sartoria": l'importanza di una comunità educativa pastorale nel redigere un Progetto Educativo Pastorale e nell'attuarlo attraverso una programmazione. Per sottolineare l'importanza della riflessione e programmazione pastorale i CFP di Valdocco (TO), Mestre S.Marco, Don Bosco di Napoli e Arese hanno portato le loro esperienze all'interno delle rispettive opere. Sfumature diverse che hanno arricchito l'assemblea. Rimanendo sull'asse pratico e concreto il terzo e ultimo giorno è stato proposto, attraverso **l'area delle pratiche**, un interessante confronto a gruppi fatto di esperienze e stimoli da intrecciare nell'offerta formativa. Ecco alcuni temi di confronto: il buongiorno, l'accompagnamento delle

famiglie, l'equipe educativo-pastorale, la vita spirituale: Eucarestia e confessione, percorsi sull'affettività, disciplina e provvedimenti, la sintesi delle materie, ritiri e campi formativi, ecc...

Certamente queste "buone pratiche" e tutte le sollecitazioni dei colleghi ci hanno stimolato a una maggiore riflessione ed elaborazione pastorale da attuare nei nostri Centri, come consacrati e laici insieme, che in una strategia di comunione "condividono spirito e missione" nella complementarità tra stati di vita, per il bene di ogni Bartolomeo Garelli o Domenico Savio che ancora si affida a noi.

Don Davide Perosa, *Coordinatore Pastorale CFP San Zeno*

Corresponsabilità & Condivisione: queste due parole penso che possano riassumere bene il convegno vissuto al Colle che ha riunito i direttori e le equipe di Pastorale Giovanile dei Centri del CNOS-FAP di tutta Italia.

La presenza allo stesso tavolo di riflessione sia di coloro che ricoprono i ruoli apicali che dei referenti che seguono la dimensione pastorale dei nostri centri ha aiutato a rafforzare la corresponsabilità nell'evangelizzazione dei CFP. Una corresponsabilità a più livelli: tra salesiani e laici, tra direttori e animatori pastorali. Ognuno nel proprio servizio e ruolo è chiamato ad evangelizzare e a portare avanti il progetto pastorale del centro, sapendo che, custodendo il carisma di don Bosco, deve continuare la sua missione a servizio dei giovani.

Particolarmente interessante inoltre è stata la condivisione delle varie esperienze e buone pratiche, che ci ha permesso sia di conoscere realtà nuove o con particolari iniziative (ad esempio il nuovo Centro di Napoli) sia di verificare, dal confronto con gli altri, quello che già stiamo facendo.

Nel lavoro educativo è importante imparare a dialogare con i colleghi e ed i ragazzi e questo è il primo passo per acquistare confidenza. A questo proposito riporto le parole di don Vincenzo Salerno: *«Il dialogo confidente è parlare e chiedere spiegazioni, informarsi. Non c'è una conoscenza del ragazzo in terza persona, c'è solo il dialogo: ne abbiamo un po' paura. Avete mai chiesto a un collega: perché insegni matematica? Cosa ti appassiona? Insieme facciamo l'atto educativo ma ci conosciamo poco. E chiedo: il dialogo è una capacità, una competenza o una virtù?»*.

Non si può dunque educare ed evangelizzare senza prima creare una comunità educativa e pastorale, fatta di relazioni e di dialoghi, che ha come obiettivo comune quello di far incontrare Cristo ai ragazzi che entrano nei nostri CFP affinché crescano come buoni cristiani e onesti cittadini.

Don Michele Peruzzi, *Coordinatore Pastorale CFP San Donà di Piave*



